

Cinque miliardi per recuperare chi perde il lavoro

di **Valentina Conte**

Cinque percorsi per portare 3 milioni di persone - da qui al 2025, e grazie a 5 miliardi del Recovery - nel programma Gol: Garanzia di occupabilità dei lavoratori.

● a pagina 17

IL PROGETTO SULLE POLITICHE ATTIVE

Governo, un piano da 5 miliardi per recuperare chi perde il lavoro

Si punta a reinserire 3 milioni di persone: il 75% sono donne, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità, under 30, lavoratori over 55

di **Valentina Conte**

ROMA - Cinque percorsi per portare 3 milioni di persone - da qui al 2025 e grazie a 5 miliardi del Recovery - nel programma Gol: Garanzia di occupabilità dei lavoratori. Il 75% saranno donne, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità, giovani under 30, lavoratori over 55. Almeno 800 mila di questi 3 milioni dovranno essere coinvolti in attività di formazione. E di questi 800 mila almeno 300 mila dovranno rafforzare le competenze digitali.

Traguardi importanti e vincolanti, se l'Italia non vuole rinunciare ai fondi europei del Piano di ripresa (Pnrr). Ma che rimbalzano su una realtà statale e regionale ancora troppo indietro e frammentata. La riforma delle politiche attive - con il Gol e il Pnc, il Piano nazionale delle competenze - è una riforma di sistema del Recovery. Una seconda bozza di questa riforma - 28 corpose slides - è stata presentata alle Regioni il 4 agosto. Il ministro del Lavoro Andrea Orlando ne parlerà con le parti socia-

li giovedì prossimo, 2 settembre.

I cinque percorsi

Rispetto alla prima bozza, si delineano cinque percorsi per chi non ha un'occupazione, differenziati a seconda del profilo del singolo. Al lavoratore vicino al mercato del lavoro, il più facile da ricollocare, bastano orientamento e intermediazione. Al lavoratore distante dal mondo del lavoro, ma con competenze spendibili, serve invece qualcosa in più: l'*upskilling*, l'aggiornamento delle competenze con una formazione di breve durata. Il lavoratore ormai fuori, ma con competenze da rivedere, viene invece abbinato a processi di *reskilling*, riqualificazione con robusta attività di formazione. Se prevalgono bisogni complessi, si attiva la rete territoriale dei servizi sociali: in quella sede, a seconda delle fragilità, si valuta se basta accrescere le conoscenze di base o puntare all'inclusione con sostegni mirati. Il quinto percorso è riservato alle crisi aziendali: qui si tenta una ricollocazione collettiva, per gruppi di lavoratori che rischiano di perdere il posto.

Il ponte con i sussidi

Le politiche attive tradotte da Gol e dai suoi cinque percorsi di reinserimento dovranno dialogare con le politiche passive esistenti. Ecco perché questa riforma si intreccia con quella degli ammortizzatori e del reddito di cittadinanza. L'obiettivo nel quinquennio è di attivare tutte le persone al lavoro,

a partire dai più fragili e da chi riceve sostegni monetari. Non è ancora chiaro però come.

Il nodo dei centri per l'impiego

La porta di ingresso per i cinque percorsi saranno ancora i centri per l'impiego. In Italia ne abbiamo 552, «poco meno di uno ogni 100 mila abitanti», dice il documento che abbozza il piano Gol. Troppo poco capillari, l'obiettivo è scendere a «un centro o uno sportello ogni 40 mila abitanti», anche ideando «strutture leggere» come unità mobili, punti informativi, canali online. I soldi non mancano: 464 milioni per nuove assunzioni e 1 miliardo per il rafforzamento strutturale (nuove sedi, formazione operatori, ampliamenti, software). Si tratta di vecchie risorse - tranne 200 milioni "freschi" - stanziati nel 2019 con il decreto istitutivo del reddito di cittadinanza e ancora in buona parte inutilizzate. Entro il 2021 dovevano essere assunti 11.600 nuovi operatori da affiancare agli 8 mila esistenti: al 31 marzo scorso ne risultavano 950. Dieci Regioni sono a zero, non hanno fatto i concorsi o li fa-



ranno. Qualunque piano per le politiche attive parte già azzoppato.

La questione regionale

C'è poi il tema Regioni e vincolo costituzionale: le politiche attive sono competenza concorrente, condivisa tra Stato e territori, la formazione è competenza esclusiva regionale. Il cronoprogramma del Recovery prevede due decreti interministeriali entro il 2021 per istituire Gol e Pnc, i programmi per l'occupabilità e le competenze con un occhio alle transizioni digitali ed ecologiche. Ma già entro il prossimo anno devono essere adottati tutti i Piani regionali per attuare Gol ed eseguito «almeno il 10% delle attività». Una partita complessa perché le risorse miliardarie - tra europee e nazionali si superano gli 8 miliardi - devono essere prima ripartite tra le Regioni e poi monitorate, «a livello di singolo centro per l'impiego», come chiede Bruxelles. Per la ripartizione bisogna però fissare i criteri e decidere se rimettere in pista l'assegnazione di Garanzia Giovani: lo Stato detta la cornice, le Regioni i dettagli operativi, le sinergie tra centri per l'impiego e agenzie private, la misurazione dello "skill gap", la distanza tra le esigenze delle imprese e le competenze dei lavoratori. Ma senza pianificazione generale - quanti soldi e distribuiti come e con quali criteri e per quali target - sarà complicato decollare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cinque modi per rilanciare i lavoratori

